



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
Padova

**IL GAZZETTINO**  
Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**il Resto del Carlino** Fondato nel 1805

**CORRIERE DEL VENETO**

**26 GIUGNO 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

**26 GIUGNO 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

---

# INVESTIMENTI AMBIENTALI E BANDA LARGA: PRESENTATE LE MODIFICHE AL PSR VENETO

---

*Comunicato stampa N° 1104 del 25/06/2013*

(AVN) – Venezia, 25 giugno 2013

Continuare a favorire gli investimenti, pur in un contesto di fine programmazione, e ampliare gli interventi per la diffusione della banda larga nelle aree rurali. Sono questi i principali obiettivi delle proposte di modifica al Programma di Sviluppo Rurale del Veneto, presentate alla Commissione Europea ed al Partenariato in sede di Comitato di Sorveglianza. La Regione del Veneto, attraverso l'Autorità di Gestione del programma, ha illustrato ufficialmente tre modifiche al PSR da apportare entro la fine della programmazione. Le proposte saranno valutate dalla Commissione Europea che avrà quattro mesi per esaminarle; sulla base del parere formulato a Bruxelles, potranno essere formalmente adottate.

La prima modifica intende introdurre tra i parametri di valutazione del miglioramento globale delle aziende - all'interno delle misure 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) e 123 (Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli) - anche la salvaguardia della salute pubblica e degli operatori agricoli, in particolare per gli interventi di bonifica dall'amianto nelle strutture aziendali. L'ampliamento della gamma dei parametri di tipo qualitativo, che si applicano ai progetti di investimento, viene proposto anche in considerazione delle finalità ambientali che le misure di investimento hanno assunto nell'ultimo bando generale con lo spostamento di risorse dall'Asse 2 (Miglioramento Ambientale) all'Asse 1 (Competitività del settore agricolo).

La seconda modifica riguarda la diffusione della banda larga nelle aree rurali del Veneto in situazione di "digital divide". La modifica avanzata dall'Autorità di Gestione alla misura 321 - azione 2 (Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione) ha lo scopo di ampliare le possibilità di finanziamento anche a progetti d'investimento che intervengono sul cosiddetto "ultimo miglio" da parte degli operatori commerciali. Il PSR Veneto è già impegnato nel piano nazionale per la diffusione della banda larga, con un investimento complessivo previsto di oltre 22 milioni di euro, con 45.000 linee da abilitare e 116.000 cittadini da raggiungere.

L'ultima novità, che si muove nel contesto della misura 123, consiste nell'innalzamento del limite minimo di spesa ammissibile per il settore ortofrutticolo dagli attuali 200 mila euro a 400 mila. La modifica riguarda solo indirettamente il PSR e intende piuttosto migliorare la complementarietà tra il programma di sviluppo e gli interventi finanziati attraverso il FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia) alla specifica organizzazione comune di mercato. L'innalzamento della soglia permetterebbe infatti agli operatori del comparto ortofrutticolo di poter ricorrere per i loro investimenti alle risorse stanziare dai programmi operativi previsti dalla OCM, che possono finanziare solo operazioni di importo inferiore alla soglia indicata dalla misura 123 presente nel PSR e che al momento è di 200 mila euro.



# IDROVIA PADOVA-VENEZIA UTILIZZABILE ANCHE PER IL RISCHIO IDRAULICO. IN COMMISSIONE ESITI STUDIO DI FATTIBILITA'

Comunicato stampa N° 1097 del 25/06/2013



(AVN) – Venezia, 25 giugno 2013

Utilizzare l'idrovia Padova-Venezia come scolmatore per la diversione delle piene del sistema Brenta-Bacchiglione è pienamente compatibile con la navigabilità e con le altre infrastrutture in progetto. E' quanto emerge dallo studio di fattibilità che la Regione ha commissionato e che ha preso in esame gli interventi per il completamento dell'idrovia Padova-Venezia non solo come canale navigabile per il trasporto delle merci fino alla laguna, ma anche per il suo utilizzo come scolmatore. Degli esiti si è parlato nei giorni scorsi in sede di settimana commissione consiliare, a palazzo Ferro Fini, presente l'assessore regionale alla difesa del suolo Maurizio Conte.

“L'idrovia Padova-Venezia, che è stata realizzata solo parzialmente, una volta ultimata potrà infatti costituire – sottolinea l'assessore - un importante elemento di garanzia anche contro i rischi e le criticità da sempre presenti nell'area padovana, evidenziati dall'alluvione che ha colpito il Veneto tra ottobre e novembre del 2010. L'intervento farà quindi parte del più ampio disegno programmatico per rendere più sicuro il territorio ed evitare per quanto possibile il ripetersi di esondazioni”.

Del 25 giugno 2013



Estratto da sito

L'assessore Conte ha detto che lo studio realizzato può aiutare a chiarire qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere. "Abbiamo ora le basi – ha detto - per individuare un progetto integrato che preveda aspetti diversi e ugualmente importanti". Lo studio ha verificato che esiste la possibilità a tutti gli effetti di conciliare il progetto per la sicurezza idraulica con il completamento dell'idrovia fino alla laguna di Venezia.

"Questo aspetto – ha detto Conte – non è secondario perché la sicurezza idraulica è una delle priorità della Regione. Proprio partendo da questo studio, si tratta di vedere come procedere per trovare le risorse adeguate; non solo per il 2014 ma almeno per il prossimo quinquennio".

# D'Alpaos: «Rischio allagamenti per i prossimi 20-30 anni»

L'esperto di corsi d'acqua denuncia i gravi ritardi sul fronte delle grandi opere idrauliche  
«La Zona industriale è stata costruita a cavallo del Piovego che può esondare con danni incalcolabili»

**di Valentina Voi**

Meglio tenere gli stivali di gomma a portata di mano. Quello che è successo nel novembre 2010 potrebbe succedere ancora. E ancora. Per i prossimi 20 o 30 anni. Ad affermarlo è uno dei massimi esperti di idrodinamica, il professor Luigi D'Alpaos. Profondo conoscitore dei fiumi veneti, ribadisce l'importanza di un canale scolmatore, come ad esempio l'idrovia Padova-Venezia, per salvare la zona industriale di Padova. Perché se capitasse un'altra alluvione come quella del 1966, industrie e manifatture, questa volta, non avrebbero scampo.

**Convivere con l'acqua.**

«Le alluvioni sono dietro l'angolo e per completare le opere per non andare più sott'acqua serviranno almeno 20 o 30 anni. Nel frattempo dobbiamo imparare a convivere, avere un piano B». Le parole di D'Alpaos non sono certo incoraggianti. Quando le pronuncia il pubblico mormora, è preoccupato. Questa volta il professore non sta tenendo una lezione teorica ai suoi studenti ma parlando a una platea di cittadini. Siamo nel quartiere Santa Rita a un incontro organizzato dall'associazione "Insieme per la qualità della vita", creatura del consigliere comunale Leo Ercolin. Che ha deciso di entrare subito in tema: capire perché siamo andati sott'acqua e perché ci potremmo andare ancora.

**Veneto a rischio.**

«Quello che è successo in passato non ha nulla di straordinario» continua il professore, «dal 1966 al 2010 non ci si era accorti del Bacchiglione ma quello che è successo tre anni fa era stato previsto con dei calcoli matematici. È paradossale che nessuno in questi anni si sia rivolto al Dipartimento di idraulica, gli avremmo detto che Bovolenta sarebbe andata sott'acqua». Il professore dà le pagelle ed è impietoso con i fiumi veneti. «In tutta la regione ci sono gravi problemi di sicurezza idraulica» continua, «l'unico fiume in sicurezza è l'Adige. E ci sono problemi anche sulla rete idrografica minore, basta vedere qui a Padova cosa succede in alcuni quartieri».

**Zona industriale.**

O nella zona industriale di Padova. «È stata costruita a cavallo del Piovego, un corso d'acqua che può esondare» spiega D'Alpaos, «lo scriveva anche Pietro Paleocapa nel 1846. Una piena come quella del '66 allargherebbe l'argine sinistro che una volta fu salvato perché si allagò la parte destra, ma ora an-

che quella zona è industriale». Se nel calcolo del rischio si considera anche il valore economico delle attrezzature contenute nell'area si capisce come la salvaguardia dall'acqua sia prioritaria. E per D'Alpaos la strada è una sola.

**Grandi opere.**

«Dopo il 1966 le conclusioni a cui era giunta la Commissione De Marchi, guidata da uno dei massimi esperti in materia, è rimasta lettera morta» continua il professore, «dice sostanzialmente che servono dei serbatoi a monte per contenere l'acqua». Dopo il 2010 anche il cittadino digiuno di nozioni idrauliche sa di che cosa sta parlando D'Alpaos: sono i famosi bacini di laminazione. «Ne servirebbero sette, ne è stato fatto uno e ci abbiamo messo 30 anni. Ma oggi tutto il corso del Bacchiglione è in condizioni difficili e le conseguenze si possono immaginare. Le soluzioni non si improvvisano dalla sera alla mattina, serve uno scolmatore».

**L'idrovia.**

Il dibattito da tecnico si fa politico e anima anche il pubblico. «Questo famoso scolmatore sarebbe l'idrovia ma quando qualcuno ne sente parlare finisce che sviene. Non si tratta solo di una via navigabile ma anche di un vettore di acque dolci che porta direttamente al mare con una capacità di 350 metri cubi al secondo. Sarebbe l'unico modo per salvare la zona industriale di Padova e tutto il Piovese. Ma per farla ci vogliono 20-30 anni e nel frattempo dobbiamo imparare a convivere con le alluvioni».

**Il piano B.**

Due gli elementi messi sul piatto dall'esperto. «Da una parte è necessario adottare dei criteri diversi nella pianificazione del territorio, ad esempio dicendo basta ai volumi sotterranei: nel 1994 ero in Piemonte per il Tanaro e sono morte 14 persone nei garage. Dall'altra è necessario intervenire attivamente durante le piene, salvando una parte del territorio e sacrificandone un'altra. La Protezione civile in questo può essere supportata dalla scienza». Ad esem-

pio, cosa sarebbe successo se gli argini non si fossero rotti a monte di Trambacche o di Voltabarozzo nel 2010? Le aree in rosso segnano il punto in cui il fiume avrebbe oltrepassato l'argine con conseguenze gravissime per le aree vicine. «Non ci si può sempre affidare al Santo che protegge Padova» conclude D'Alpaos.

**Rossi: scolmatore.**

«Non voglio neppure pensare che la Zona industriale possa andare sotto, sarebbe una catastrofe» commenta Ivo Rossi convenendo con il professore sulla necessità di un canale scolmatore. «È l'unica risposta possibile» continua, «la Regione da molti anni sta prendendo tempo sulle grandi opere e solo ultimamente sta facendo qualcosa. Per quanto riguarda l'urbanistica, si lavorerà sempre di più sulla rigenerazione urbana e sulla ricostruzione. La crescita non si misura più in metri quadrati ma in start-up».

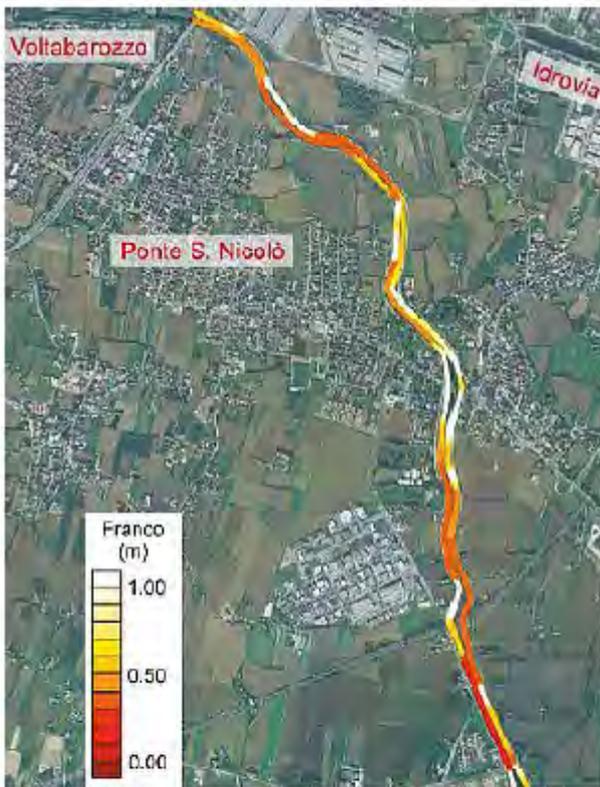


## IL DOCENTE DI IDRODINAMICA

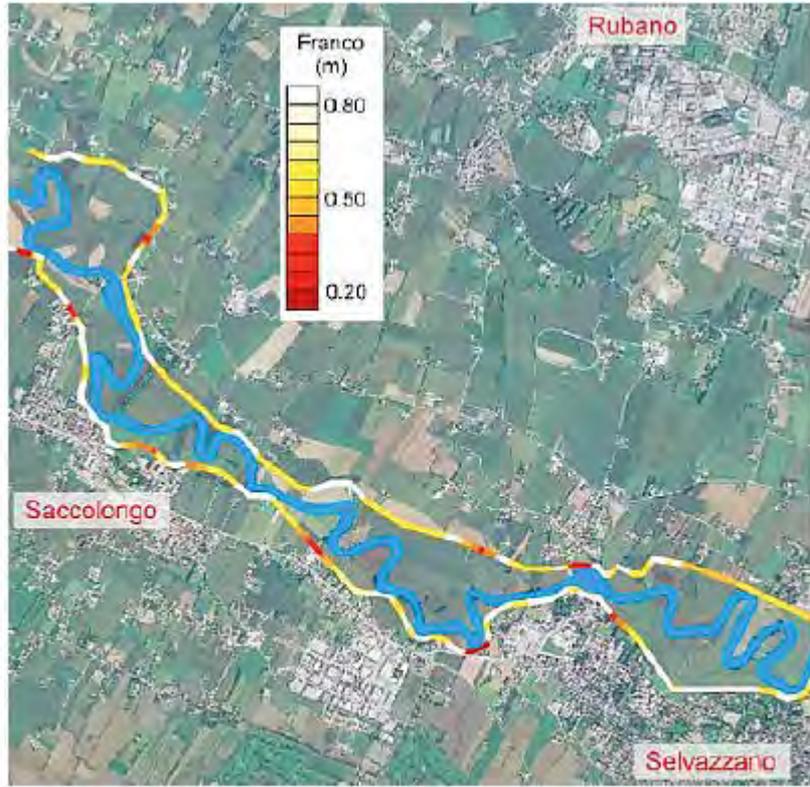
Oggi tutto il Bacchiglione è in condizioni difficili e le conseguenze si possono solo immaginare

## IL VICESINDACO IVO ROSSI

La Regione perde tempo da anni. Solo ultimamente è intervenuta. Ora dobbiamo lavorare sulla rigenerazione



La situazione a sud di Padova, a valle di Voltabarozzo. La foto mostra cosa sarebbe successo se nel 2010 il Bacchiglione non avesse rotto gli argini a Ponte San Nicolò. In alcuni punti, quelli in rosso, il livello del fiume sarebbe potuto salire fino a lambire gli argini



In questo caso siamo a valle di Trambacche. In rosso i punti in cui il Bacchiglione avrebbe superato gli argini durante l'alluvione nel 2010 se non ci fossero state esondazioni a monte. Lo studio confronta il massimo livello raggiunto dal fiume e l'altezza degli argini. A monte il Bacchiglione aveva già rotto a Veggiano, altrimenti i punti in rosso sarebbero stati a rischio.



# Idrovia come scolmatore

## Uno studio regionale di fattibilità contro il rischio idraulico

Utilizzare l'idrovia Padova-Venezia come scolmatore per la diversione delle piene del sistema Brenta-Bacchiglione è pienamente compatibile con la navigabilità e con le altre infrastrutture in progetto. È quanto emerge dallo studio di fattibilità che la Regione ha commissionato e che ha preso in esame gli interventi per il completamento dell'idrovia Padova-Venezia non solo come canale navigabile per il trasporto delle merci fino alla laguna, ma anche per il suo utilizzo come scolmatore. Degli esiti si è parlato in sede di

commissione consiliare, a palazzo Ferro Fini, presente l'assessore regionale alla difesa del suolo Maurizio Conte.

«L'idrovia Padova-Venezia, che è stata realizzata solo parzialmente, una volta ultimata potrà infatti costituire», sottolinea l'assessore, «un importante elemento di garanzia anche contro i rischi e le criticità da sempre presenti nell'area padovana, evidenziati dall'alluvione che ha colpito il Veneto tra ottobre e novembre del 2010. L'intervento farà quindi parte del più ampio disegno programmatico per rendere

più sicuro il territorio ed evitare per quanto possibile il ripetersi di esondazioni».

L'assessore Conte ha aggiunto che lo studio realizzato può aiutare a chiarire qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere: «Abbiamo ora le basi per individuare un progetto integrato che preveda aspetti diversi e ugualmente importanti». Lo studio ha verificato che esiste la possibilità a tutti gli effetti di conciliare il progetto per la sicurezza idraulica con il completamento dell'idrovia fino alla laguna di Venezia.



Il progetto di completamento dell'idrovia e canale scolmatore



**"ACQUE ALTE A MESTRE E DINTORNI: STORIE, LUOGHI, PERSONE (2006-2012)"**

## Dal dramma degli allagamenti alle "energie" della solidarietà

A completamento del ciclo d'incontri svoltosi qualche tempo fa al Candiani di Mestre sul problema del rischio idraulico del nostro territorio, è uscita la pubblicazione "Acque alte a Mestre e dintorni, Storie, luoghi, persone (2006-2012)", una raccolta di materiali del laboratorio storico-geografico dell'associazione storiAmestre e del Centro di documentazione sulla città contemporanea, curata da Luciana Granzotto e Giovanna Lazzarin. 184 pagine in cui le autrici, prendendo spunto dagli eventi alluvionali del 2006 e 2007 che

hanno messo in ginocchio gran parte della terraferma veneziana e molti territori dei comuni di cintura, provocando danni ingenti ai quartieri urbani e alle zone industriali, pongono una serie di domande su come un evento di quel genere fosse riuscito ad attivare l'energia delle persone, in un momento storico come quello che stiamo vivendo in cui sembra esserci una forte disaffezione verso la cosa pubblica.

Tante le domande: quali ne sono le cause? Quali forme di sapere del territorio vengono messe in gioco? Come agiscono le persone di fronte ad un evento straordinario? Le risposte sono raccolte nei sei capitoli del libro, opera di studiosi di diversa esperienza: geografi come Francesco Vallerani, geologi come Aldino Bondesan, ambientalisti come Michele Zanetti, storici come Piero Brunello e Luca Pes, ingegneri idraulici come Luigi D'Alpaos, oltre a tecnici dei Consorzi di bonifica e agli esponenti dei diversi Comitati. La pubblicazione è edita da «storiAmestre». (Mau.D.L.)

© riproduzione riservata

